

# La festa della matricola

La festa della matricola di quest'anno si è svolta in un'atmosfera di grigia mediocrit . I giovani universitari, per l'inclemenza del tempo, per la frettolosa organizzazione e per una certa insulsaggine dei testi, non hanno offerto uno spettacolo piacevole e stuzzicante.

Lo spirito della festa della matricola dovrebbe essere quello di celebrare l'ingresso nella vita universitaria di nuovi studenti offrendo loro un clima di spensieratezza. A parte le condizioni del tempo poco favorevoli, gli universitari non sono stati capaci di far sentire la loro presenza in mezzo alla cittadinanza. La consegna della chiave della citt , la fiaccolata lungo il Corso Umberto I non hanno visto la partecipazione massiccia degli universitari. Lo sparuto gruppetto di ragazzi e di ragazze si sforzava di far sentire lo schiamazzo, ma   passato quasi inosservato.

La recita che si   svolta al cine «Elios» non ha colmato il vuoto prodotto dallo spettacolo esterno. La

## Uno spettacolo da rifare

a cura di **Andrea Ditta**  
ed **Enzo Di Prima**

gente, richiamata dai ricordi degli anni passati,   affluita numerosa, desiderosa di trascorrere una piacevole serata, ma   rimasta in buona parte delusa.   mancato il vero divertimento! Non si   vista l'ombra di una ragazza. Gli aspetti negativi del costume locale (la mania della casa in Adragna, l'inclinazione delle ragazze a fidanzarsi con forestieri, la smania del ballo, la corsa verso le poltrone comunali) sono stati accennati e non approfonditi.

  mancata l'ironia profonda e sagace. Il linguaggio dei testi non ha avuto per niente la caratteristica di quello goliardico, il quale, anche se talvolta   spinto e «vastasu» tuttavia deve mostrare una certa vivacit  e una buona dose di spensieratezza e di umorismo. Il linguaggio dei nostri universitari   stato invece insulso, insapore e smorto, tanto da suscitare pi  che il riso e il godimento, un senso di fastidio e di disgusto. In conclusione   una festa tutta da rifare.

## Sammuca mia dici l'anticu

Riprendiamo in questa puntata la pubblicazione dei motti e proverbi, sicuri di fare cosa gradita ai nostri lettori. Tanta   la saggezza e il monito che traspare dalle parole dei nostri vecchi che sarebbe un vero peccato farli passare sotto silenzio.

- 1) Lu pentiri di poi eni comu li corna di li voi. Non bisogna mai recriminare sul malfatto.
- 2) Tantu va la quartara all'acqua finu a chi si rumpi o si sciacca. Prima o poi si pu  sbagliare. Equivale al motto italiano: tanto va la gatta al lardo finch  ci lascia lo zampino.
- 3) Sparagna la farina quannu la giarra eni china ma quannu lu funnu pari servi a nenti lu spagnari.   un invito alla moderazione in tempo di abbondanza.
- 4) Lu vicinu eni sirpenti: si nun ti vidi ti senti.
- 5) Li mura hannu l'occhi e li troffi hannu l'aricchi. Questi due proverbi vogliono mettere in guardia. l'uomo: infatti quando ci si sente soli e sicuri non si pu  essere tranquilli perch  c'  qualcuno che ci spia. Ed acquistano un vero significato se trasferiti nella Sicilia della «mafia» di tanti anni fa.
- 6) Lu jornu attornu attornu e la sira ardi l'ogliu. Si suol dire di coloro che perdono tempo inutilmente e poi, in ultimo, cercano di rimediare.
- 7) Ammatula chi ti pettini e t'allisci; la cuntu chi t'hai fattu nun t'arinesci. Ammatula chi ti pettini e fai cannola, lu santu eni di marmaru e nun suda.   inutile che, con raggiri, cerchi di accattivarti le mie simpatie perch  non riuscirai certo nei tuoi intenti.
- 8) Aranci aranci li guai cu l'avi si li chianci. Ognuo sopporti le sue disgrazie senza cercare aiuto da nessuno.
- 9) A mia tiri, tu ti pischi. Credi di far male a me ma in verit  colpisci te stesso.
- 10) Lu corvu annuricau pi pigghiarisi lu pinseri d'autri. Bisogna pensare quindi ai fatti propri se non si vuol fare la fine del corvo.
- 11) Nun t'intricari, nun t'immiscari, nun fari beni chi mali ti ni veni. Questo proverbio rispecchia la mentalit  tipica dei siciliani e la loro omert .
- 12) Si voi li cilestri aperti manna li cannistri e poi ti parti. Se vuoi ottenere un favore, sii gentile per primo.
- 13) Marzu fa la facci quantu un catinazzu ma si ci sfirria lu cappiddazzu scorcia la vacca, lu voi e lu vitiddazzu e puru la vecchia na lu jazzu. Sono tessute qui tutte le «lodi» del mese di marzo.
- 14) la spusa maiulina nun si godi la curcina. Ci si rif  ad una consuetudine, ormai caduta in disuso, secondo cui il mese di maggio non era il pi  propizio per gli sponsali.

LETIZIA RICOTTA

## Un altro libro di Cosmo Pintabona

Il Cav. Uff. Cosmo Pintabona, Cons. Naz. dell'ANFI, presto dar  alle stampe il suo ultimo lavoro dal titolo: «La nostra Missione», con sottotitolo: «Da Montevago a Redipuglia».

Trattasi di un'opera di circa 100 pagine e 30 illustrazioni che raccomandiamo agli studiosi ed a tutti coloro che amano rispecchiarsi nell'arte e nelle glorie civili e militari del nostro Paese er in particolare alla nostra Sicilia, di cui l'Autore mette in risalto particolari di notevole importanza.

La Guardia di Finanza   il punto dominante degli scritti in quanto egli mette in evidenza, soprattutto, ancora una volta la feconda attivit  che le silenziose «Fiamme Gialle», in servizio ed in congedo, svolgono nell'interesse dei cittadini e dello Stato. Prezzo L. 1.000 (spese postali comprese).

Le iniziative culturali nel nostro centro continuano a moltiplicarsi. Dopo il Cineforum ora   la volta del circolo l'Incontro che ha organizzato un interessante recital di poesie.

Bravi interpreti hanno recitato poesie di poeti contemporanei e soprattutto di Cesare Pavese e di Garcia Lorca.

Non sono mancati anche i giovani poeti locali per la verit  tutti bravi.

Al termine della riuscita manifestazione, una giuria ampiamente rappresentativa, ha assegnato per la verit  con imbarazzo data la bravura degli artisti, ricchi premi.

Il primo premio per la recita   andato a Nino Di Giovanna che ha presentato una poesia di Garcia Lorca (Alle 5 della sera).

Il secondo premio al piccolo e vivace Lillo Scardino, il terzo premio alla simpatica Silvana Zimbaro.

Per la migliore poesia scritta da poeti locali il primo premio   stato assegnato a Mimmo Triveri, il secondo premio ex aequo   andato alla piccola Rossana Busemi e ad Angelo Pendola.

## LU PIRTUSU

(sul motivo «Il ragazzo della via Gluk»)

Questa   la storia del nuovo pirtusu c'  situatu un pocu cchi  iusu ncapu un caf , sutta na via unni si joca e si sparlunia. La dove c'era l'operaio c'  vacantit  e quella gente-bene dove sar ? Questo pirtusu del Corso Umberto a tutti l'uri si trova aperto vi si lavora, si prendon caf  si sparlunia di soechu egghi . L  sentirai le cose che non hai saputo

[mai potrai sapere tutto quello che succede qu  e l .

Io mi domando si ci nesci nenti a parlar mali di tutta la genti di memmini e omni di granni e nechi genti mportanti, genti scadenti.

In questo buco assai screanzato per tutti quanti si trovan parole L  sentirai le cose che non hai saputo

[mai potrai sapere quello che succede qu . Questo pirtusu del Corso Umberto farebbe meglio a non stare aperto: L  sentirai le cose che non hai saputo

[mai potrai sapere quello che succede qu .

## LI SAMMUCARA

(sul motivo «Di Mungibeddu tutti figghi semu»)

E piruli e pirul  chi su beddi sti sammuca...

## LO STRANIERO

(sullo stesso motivo)

Con quella faccia da straniero ritorni sempre al tuo sentiero senza per  vederla mai.

Tu vai e vieni da Sammuca con una grossa cilindrata ma hai una faccia da pirata. Hai dichiarato a viso aperto e qualche volta hai anche sofferto senza per  pentirti mai;

la tua anima si sa a Sammuca trover  chi per un po' la scalderr . Con quella faccia da cretino hai pur trovato il tuo amorino che ingenuamente ha detto si. Le piaci tanto da morire ma se a spiegarti devi venire devi portare tu pap .

Tu le prometti tante cose e qualche volta che la sposi ma alla fine tene andrai; e lei fregata rester  tu intanto riderai

finch  un altro non verr . Ma dopo un'altra settimana verr  ancora una Befana che un altro uomo porter ;

e se un si tu gli dirai sempre da sola resterai nessuno ti consoler . E resteranno gli occhi tuoi a rimpiangere quel che poi hai voluto proprio tu.

Ma se poi viene un paesano tu canci strada e stai luntanu e nna coffa tu gli dai.

Per qual motivo tu lo sai ma forse forse tu non sai che zitella resterai.

Attenti matri sammucara rinforzati li fadala pi sti figghi ripar .

Picchi l'ultima occasioni iddi un sappiru sfruttari e pi na vita restanu a taliari...

sunnu cosa di sparl , sunnu cosa d'abbut .

Lu sunnu tutti chi li sammucari a Ddragna iddi la casa sunnu a fari su veru fodd  pi villigiatura anchi si sunnu sulu quattu mura e si sapi chi lu ddragna pi li mastri  

[nna cuccagna ma li cammiali un si sapi poi cu l'avi [a pagari.

E piruli e pirul  chi su beddi sti sammuca... [mucari...

sunnu cosa di villeggi  sunnu cosa [d'abbuatt .

Si sapi puru chi nni stu paisi ci sunnu cacciatura di bon fiutu cacciari un sannu sulu li pirnici ma puru ogni tipu di contributu casi rifugiu, bicchiera rutti comu si [trovanu lu sannu tutti

ma di travagghiu si sapi un si nni f  [mancu pi sbagliu.

E piruli e pirul  chi su beddi sti sammuca... [muc  sunnu cosa di caccia, sunnu cosa d'abbuatt .

Si sapi puru chi nti la Sammuca si fannu ziti troppu facilmenti ziti si fannu cu 'u lignu di vruca e di babbiani su tutti cuntenti tintu veru   stitu usu

di stu populu ruffianusu chi senza babbiani un ci sapi stari.

E piruli e pirul  chi su beddi sti cammuca... [muc  sunnu cosa di baddiari, sunnu cosa [d'abbuattari.

Li sammucara licchi d'abballari a fini d'annu vannu a lu vigliunu e si la luci capita astutari li patri fannu prestu ribellioni.

E piruli e pirul  chi su beddi sti sammuca... [muc  sunnu cosa d'abball  sunnu cosa d'abbuatt .

## LA PETRA (Bella, ciao)

Quella mattina mi son svegliata o pietra ciao, pietra ciao, pietra ciao, [ciao ciao

una mattina mi son svegliata ed   caduta nel cortil.

Se la sentivi come faceva faceva Zzz... faceva Zzz... faceva Zzz... [Zzz... Zzz...

una mattina mi son svegliata e mi   caduta tra i pie'.

Ed era rossa incandescente o pietra ciao, pietra ciao, pietra ciao [ciao ciao

ed era rossa incandescente e mi ha fatto spanventar.

Tutta appannata ed arrizzata o pietra ciao, pietra ciao, pietra ciao, [ciao ciao

tutta appagnata ed arrizzata a casa mia mi son sbarrata. O Carapezza portala via o pietra ciao, pietra ciao, pietra ciao, [ciao ciao

o Carapezza portala via e sgancia a mia tutta la gran.

Mi dispiace cara signora la pietra   mia, la pietra   mia, la [pietra   mia mia mia

mi dispiace cara signora nemmeno un soldo le dar .

Cara signora la studier  la pietra   mia, la pietra   mia, la [pietra   mia mia mia

cara signora la studier  e mai pi  la riporter .

E la morale, signor maestro o pietra addio, pietra addio, pietra addio [dio addio addio

e la morale, signor maestro e che mai pi  la rivedrem.

